

alla lettura del fascicolo (purtroppo quasi integralmente in tedesco). Tentiamo tuttavia almeno di condensarle in un sommario bilanciatore. Una valutazione dell'impatto sulla realtà svizzera delle nuove ottiche proposte dal LEMO deve distinguere tra quello sul corpo insegnante e quello sulle istituzioni.

Quale documento di riflessione per il corpo insegnante, il rapporto sembra aver avuto maggiore risonanza diretta nella Svizzera tedesca, dove esso è stato oggetto di frequenti analisi e dibattiti ed è servito ai fautori di un rinnovamento generale dei metodi di insegnamento quale autorevole testo di appoggio; minore presso i docenti romandi, più attenti forse agli studi di coordinamento CIRCE, quasi solo tra gli specialisti in Ticino, anche perché il rapporto non è stato tradotto in italiano.

A livello istituzionale invece, numerosi cantoni nelle loro riforme hanno fatto esplicito riferimento al LEMO: per es. il Giura, Berna, Friburgo, Argovia, Zurigo ed altri compreso il Ticino. In questo settore l'aspetto che, dal profilo della compattezza «ideologica» del documento, può essere considerato un punto debole, e cioè la proposta di due alternative invece di una scelta precisa, è risultato l'elemento determinante per evitare un rifiuto di principio.

Il curriculum che ciascun cantone ha adottato riflette sempre solo taluni aspetti delle proposte del LEMO, ma non poteva essere diversamente nella realtà svizzera.

Si può tuttavia affermare che sono sempre maggiormente accettati taluni principi; in particolare:

- l'integrazione della formazione continua (quale componente indispensabile) nella formazione globale dell'insegnante;
- la definizione di tronchi comuni di formazione tra le diverse categorie di maestri;
- l'intensificazione del rapporto teoria-pratica nella formazione iniziale;
- il passaggio da una pedagogia «imitativa» a una «di ricerca» (progettazione, sperimentazione e valutazione formativa);
- una maggiore attenzione ai profondi mutamenti intervenuti nel ruolo e nell'immagine del docente.

Per quel che ci riguarda, il nuovo curriculum postliceale ticinese regge assai bene il confronto con quelli (di entrambi i tipi) risultati dalle riforme di questi anni in altri cantoni.

Anche se occorre pur constatare che una realtà nuova e amara in tutta la Svizzera, quella dell'insicurezza del posto di lavoro (statuto di incarico) e della scollatura tra formazione iniziale e attività continuata (periodi lunghi di attesa del posto fisso, coperti solo da supplenze), ha ormai indotto nei maestri dell'ultima generazione un sentimento di frustrazione che rischia di sopire molti entusiasmi e perfino di compromettere i frutti di una riforma (quella proposta dal LEMO) pensata nell'ottica di un domani assai diverso da quello che si è poi rivelato in meno di un decennio.

Guido Marazzi

STEFANO FRANSCINI

Per lo sviluppo dell'istruzione nel Cantone Ticino

La personalità di Stefano Franscini e la sua realistica feconda azione riformatrice di uomo politico, studioso di statistica, scrittore e educatore non perdono tuttora di attualità dentro e fuori i confini cantonali. Due pregevoli pubblicazioni sono ancora uscite recentemente: la seconda edizione dell'*Epistolario di Stefano Franscini* e il volumetto che va sotto il titolo *STEFANO FRANSCINI/ Per lo sviluppo dell'istruzione nel Cantone Ticino* curato da Carlo G. Lacaïta ordinario di storia del Risorgimento all'Università statale di Milano (Stamperia della Frontiera, pagg. 216, fr. 23.-). Ci fa piacere che l'opera del grande nostro statista abbia ancora oggi risonanza anche all'estero, come pure che la pubblicazione di G. Lacaïta possa essere intesa come opportuno complemento a quanto già ci hanno fatto conoscere sull'argomento E. Gfeller (S.F. ein Förderer der schweizerischen Statistik, 1898) e poi i ticinesi Guido Calgari, Giuseppe Martinola e altri.

Non una recensione e nemmeno un giudizio critico sul volumetto di Carlo Lacaïta vogliono essere queste quattro righe, bensì una semplice segnalazione alle nostre scuole, nelle biblioteche delle quali la pubblicazione potrà giovare quanto a conoscenza e a motivi di studio e di ricerche riguardanti l'inizio concreto della costruzione del sistema scolastico ticinese.

Precedono le due parti che compongono il libro alcune pagine di stringata premessa con note di natura biografica e bibliografica e opportuni richiami ai momenti in cui Franscini operò in particolar modo, come già si rileva dal titolo, per lo sviluppo dell'istruzione nel nostro paese.

La prima parte comprende un diffuso rapporto ben documentato sull'istruzione in tutta la Svizzera, steso dal Franscini negli anni 1824-25 dopo aver preso conoscenza della situazione scolastica in tutti i cantoni; rapporto, questo, pubblicato nella *Statistica svizzera* nel 1827. Mentre in molte regioni dell'interno della Svizzera già la scuola pubblica era stata creata, anzi dava evidenti segni di rigogliosa vita, nel Ticino le cose stavano ben diversamente.

Tale situazione è argomento dei due capitoli che fanno seguito a quello che si riferisce alla Svizzera in generale: *L'istruzione pubblica nella Svizzera Italiana* (tratto da *La Svizzera Italiana* pubblicata in seconda edizione nel 1973, pagg. 203-223) e *Dello stato della pubblica istruzione nel Cantone Ticino* (tratto dal giornale «Osservatore del Ceresio», 20 ottobre 1833).

Il quarto capitolo della prima parte comprende, corredato d'opportune annotazioni, il *Discorso letto alla prima adunanza del Consiglio cantonale di educazione pubblica* il 15 ottobre 1844 a Locarno. Viene presen-

tato il bilancio molto positivo dell'attività metodica e tenace del Franscini e dei suoi collaboratori, fra i quali distinti educatori, dal momento in cui egli entrò a far parte del Governo al 1844.

«Nell'anno scolastico 1836/37 - è detto nel discorso - si contarono 177 scuole maschili, 19 femminili e 43 miste, in tutto 239. Nell'anno scolastico 1842/43 le scuole maschili erano 149, le femminili 84, le miste 125: totale numero 358. Ecco pertanto cresciuto di 119 il numero delle scuole, quasi il 50%. Nell'anno scolastico 1836/37 le scuole primarie o comunali più o meno regolari venivano frequentate da 8289 allievi, 7131 maschi e soltanto 1158 femmine. Invece nel 1842/43 il complessivo numero degli scolari era ritrovato di 13'878, e così i ragazzi frequentatori della scuola primaria erano cresciuti a 8'637 ed a 5'241 le fanciulle ... Aggiungete nelle scuole di disegno 120 e più scolari. Aggiungete altrettanto nelle scuole elementari maggiori... »

Mentre l'argomento trattato nel centinaio di pagine occupate dalla prima parte del libro si riferisce in particolar modo e misura alla scuola dell'obbligo, la seconda parte comprende la trascrizione dei principali provvedimenti legislativi che sul piano dell'ordinamento degli studi furono presi negli anni Quaranta: progetti di legge accompagnati dai messaggi governativi e da squarci di verbali con il resoconto dei dibattiti in Gran Consiglio quando erano in discussione *la legge per l'istituzione delle scuole di disegno* (1840), *la legge per l'istituzione delle cosiddette scuole elementari maggiori* (1841) e le disposizioni riguardanti *l'ordinamento degli istituti letterari e ginnasiali* (1845).

Il Franscini non si limitò alla creazione della scuola elementare obbligatoria, ma dedicò, infatti, attenzione e studio per fare qualche cosa anche per l'educazione dei bambini non ancora in età scolastica (nel 1843 già si poteva contare su una rete di asili infantili che provvedevano all'educazione di 247 frequentatori). Inoltre, pur anche per meglio curare la formazione dei giovani chiamati alle funzioni politiche, agli impieghi di qualche rilievo, alle professioni liberali. Ma l'Accademia da lui tanto auspicata, come tra l'altro lo provano i contenuti della ventina di pagine che il libro riserva all'argomento, non trovò consenso.

Partito dal Ticino perché chiamato a Berna in seno al Consiglio Federale (1848), continuò la sua opera di pioniere per sempre meglio aiutare i giovani a perfezionarsi nelle loro future professioni richiedenti studi accademici. Il Politecnico federale di Zurigo, inaugurato nel 1855, ne è valida testimonianza.

Giuseppe Mondada